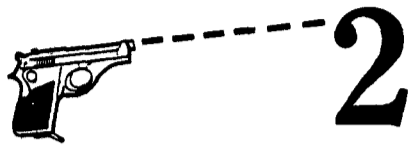


**Il marmo rubato**



A cura di  
**Andrea Aloi e  
Vanja Ferretti**  
Impaginazione  
grafica di  
**Remo Boscarin**  
Per gentile  
concessione della  
**Casa editrice  
Mondadori**

Qui a fianco la firma  
autografa di Edgar Wallace  
e il profilo del giallista,  
con l'immanicabile sigaretta

# Una valigia di pietra

Margherita Belman è giovane e carina e ha la fortuna di abitare nella stessa via di John G. Reeder che nutre per lei molta simpatia. Margherita è fidanzata ma anche il suo padrone, Sidney Telfer, l'ama e vorrebbe fuggire con lei. Margherita respinge le sue proposte ma si trova coinvolta nel clamoroso furto compiuto da Stefano Billingham a danno della ditta. Il ladro sparisce nel nulla e tocca a John G. Reeder occuparsi del caso che porta al fallimento la azienda Telfer.

**I**l Reeder lo lasciò sfogare, prima di rivolgergli le sue giudiciose domande.  
- Non so quasi nulla - disse il giovanotto sempre abbaialutissimo - lo sto qui quasi unicamente per figura. Billingham mi portò a firmare gli assegni e io li firmai. Io non gli diedi nessuna istruzione, egli aveva i suoi ordini. Io non ne so quasi nulla. Mi disse, me lo disse proprio, che la ditta navigava in cattive acque e che per la settimana prossima ci occorreva mezzo milione o qualcosa di simile... Oh, mio Dio! Eppoi si è portato via tutto il nostro denaro liquido!  
Sidney Telfer singhiozzò le sue disgrazie nella manica, come un bambino. Il signor Reeder attese un momento prima di fare un'altra domanda, col suo tono di voce più dolce.  
- No, lo non c'ero. Ero andato a Brighton per la fine della settimana e la polizia è venuta a tirarmi fuori dal letto prima delle quattro, stamattina. Siamo falliti, io dovrò vendere l'automobile e dare le dimissioni dal mio club. Bisogna dimettersi quando si fallisce.  
Non si poteva cavare nulla di più da quell'uomo disperato e il signor Reeder ritornò dal suo capo con un rapporto che non aggiungeva nulla ai particolari che già si sapevano.

Dopo una settimana i resoconti del furto di Billingham passarono dai titoli a lettere cubitali a brevi trafiletti in quasi tutti i quotidiani. Billingham era scomparso e nessuno riuscì più a trovarlo.

Nel galeo lessico del signor Reeder non esisteva la parola vacanza. Persino la Procura Generale ha i suoi periodi di poco lavoro, durante i quali gli impiegati più giovani, i sostituti e qualche volta lo stesso Procuratore generale possono andarsene in permesso, lasciando un sostituto al loro posto. Ma al signor John Reeder ripugnava anche la semplice idea di perder tempo, perciò egli aveva l'abitudine di rallegrare i suoi momenti d'ozio andando a prender posto in qualche aula di polizia, per ascoltare molto attentamente certe cause che facevano sbadigliare persino il cancelliere.

John Smith, accusato di ubriachezza e di aver insultato l'agente Thomas Brown; Mary Jane Haggit, accusata di aver ostacolato la polizia nel compimento del suo dovere; Henry Robinson arrestato come persona sospetta, dato che gli erano stati trovati indosso degli anelli atti allo scasso, vale a dire uno scalpello e un cacciavite; Arturo Moses, accusato di aver guidato l'automobile a velocità eccessiva, tutti costoro erano figure affascinanti, da romanzo e da leggenda per l'omertà magro che sedeva fra il banco della stampa e lo spazio riservato al pubblico, col cappello posato accanto a sé, l'ombrello stretto fra le ginocchia, con un'espressione di stupore e di curiosità sul viso malinconico.

Una mattina fredda e nebbiosa il signor Reeder, dopo essersi concessa una vacanza, scelse per sua ricreazione l'aula di polizia di Marylebone. Due ubriachi, un ladro di magazzini e un accusato di appropriazione indebita avevano richiamato la sua attenzione, quando la signora Jackson fu accompagnata sul banco degli imputati e un poliziotto rubicondo salì sul banco dei testimoni, per fare il suo strano racconto, dopo aver giurato sulla Bibbia, di dire la verità, tutta la verità e niente altro che la verità.

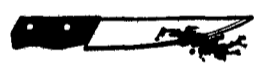
- Agente Perryman n. 9717 Divisione L. - cominciò nel solito modo convenzionale - Ero di servizio nell'Edgware Road, stanotte alle due e mezzo quando ho visto l'imputata che portava con

sé una grossa valigia. Appena mi ha scorto è tornata indietro e ha ripreso a camminare in direzione opposta alla mia. Questo fatto mi ha insospedito, perciò l'ho seguita e dopo averla raggiunta le ho domandato di chi era quella valigia che trasportava. Ella mi ha risposto che era sua, e che andava alla stazione per prendere un treno. Ha detto che la valigia conteneva indumenti. Polché ho visto che era una bella valigia di cuoio, le ho detto di farmi vedere quello che conteneva. Ella ha rifiutato, come pure ha rifiutato di dirmi il suo nome e il suo indirizzo, per cui l'ho pregata di venire con me alla polizia.

Alla deposizione del poliziotto seguì quella di un sergente.  
- Ho visto l'imputata all'ufficio di polizia e in sua presenza ho aperto la valigia. Ho trovato che conteneva una quantità considerevole di piccole scaglie di pietra.

- Scaglie di pietra? - ripeté il magistrato stupito. - Di che genere di pietra?  
- Marmo, Eccellenza. La donna ha detto che voleva servirne per pavimentare un vialetto del suo giardino ed ha ammesso di essere andata a prenderle da un marmista specializzato in pietre tombali, che sta nell'Easton Road. Ha anche dichiarato, con tutta franchezza, di aver forzato la serratura del cancello e di essere entrata nel cortile all'insaputa del marmista.

Il magistrato si appoggiò alla spalliera della poltrona per esaminare il foglio della denuncia, con la fronte corrugata.



### Sul banco degli imputati c'è una presenza inquietante

- Manca l'indirizzo a fianco del nome - osservò infine.

- Ha dato un indirizzo, ma è risultato falso, Eccellenza, ed ora rifiuta di dare ulteriori informazioni.

Il signor John Reeder si era girato sulla seggiola per guardare meglio l'imputata. Era una donna alta, larga di spalle e molto grossa. La mano che riposava sulla ringhiera del banco era grande il doppio di qualunque mano di donna che egli avesse mai visto. Aveva il viso largo, ma sebbene in tutto il suo aspetto vi fosse qualcosa di repulsivo, non si poteva dire che fosse brutta, pur essendo tanto massiccia. Aveva gli occhi castani profondamente infossati, un grosso naso dominante, la bocca ben formata e un doppio mento che visto di profilo non era molto attraente per chi avesse avuto delle idee molto precise in fatto di bellezza femminile. Ma il signor Reeder, da uomo giusto, ammetteva che, nell'insieme, era una bella donna. Quando ella parlò fece udire una voce sonora e potente, profonda come quella di un uomo.

- Ammetto di aver commesso una sciocchezza. Ma mi balenò quell'idea quando stavo per andare a letto e seguì il primo impulso del momento. Avrei benissimo potuto comprare quei pezzetti di marmo. Avevo più di cinquanta sterline nella borsetta quando mi hanno arrestato.

- È vero? - domandò il magistrato, e quando il sergente ebbe risposto con un cenno affermativo si voltò di nuovo a guardare sospettosamente la donna.  
- Ci date un mucchio di seccature, rifiu-

tando di dire il vostro nome e il vostro indirizzo. Capisco benissimo che non desiderate informare i vostri amici di questo stupidissimo furto, ma, a meno che non mi diciate quello che mi occorre sapere, sarò costretto a rimandarvi in guardina per una settimana.

La donna era vestita bene, per quanto con grande semplicità. A un dito le luccicava un brillante che il signor Reeder valutò mentalmente duecento sterline. Mentre egli la guardava la signora Jackson scosse la testa.

- Non le posso dare il mio indirizzo. Il magistrato fece un gesto d'impazienza.

- La seduta è rinviata per indagini - disse subito e soggiunse - Gradirei un referto medico del suo stato mentale.

Il signor John Reeder si alzò frettolosamente dalla sua seggiola e seguì la donna e l'agente incaricato di quella faccenda fino alla porticina che metteva nelle celle. La signora Jackson era già sparita quando egli giunse nel corridoio ma il sergente era lì, chino sulla bella valigia molto grande che era stata presentata all'udienza e che ora era posata su una panca. Quasi tutti i funzionari del Reparto Investigativo conoscevano il signor Reeder e il sergente Mills lo salutò con un giocondo sorriso.

- Che cosa ne dice di quel bel tipo, signor Reeder? Per me è certamente una cosa nuova. Non mi erano mai capitati furti commessi contro un laboratorio di pietre sepolcrali.

Aprì il coperchio della valigia e il signor Reeder fece scorrere le dita sulle

scaglie di marmo.

- La valigia, con tutto quello che c'è dentro, pesa più di mezzo quintale - disse il sergente - Quella donna deve avere la forza di un toro per portare questo carico. Bisognava vedere in che stato era quel povero agente che l'ha portata fino all'ufficio di polizia.

Il signor Reeder stava esaminando la valigia che era molto bella e aveva le cerniere e le serrature d'argento ossidate. Il nome del fabbricante non era scritto nell'interno, e neppure le iniziali del proprietario erano state impresse sul coperchio lucido. La fodera era di seta, ma ora cadeva a brandelli ed era bianca di polvere di marmo.

- Sì - disse il signor Reeder distrattamente - è interessante, molto interes-

sante. È permesso domandare se quando fu arrestata le fu trovato indosso qualcosa ehm documento - il sergente scosse la testa - o qualche oggetto fuori del comune?

- Questi soltanto. Il sergente indicò un paio di guanti che erano sulla panca accanto alla valigia. Anche i guanti erano parecchio sudati e avevano la palma tutta tagliuzzata.

- Sono stati adoperati molto spesso a questo stesso scopo - mormorò il signor Reeder - È evidente che quella donna fa ehm collezione di scaglie di marmo. E avete trovato nulla nella sua borsetta?

- Soltanto i biglietti di banca che hanno tutti il timbro della Banca Cen-

trale, per cui non sarà difficile rintracciarne la provenienza.

Il signor Reeder tornò nel suo ufficio e, dopo aver chiuso la porta a chiave, tirò fuori da un cassetto un mazzo di carte e si mise a fare un solitario, poiché era quello il suo metodo per riflettere intensamente. Più tardi, nel pomeriggio, qualcuno gli telefonò ed egli riconobbe la voce del sergente Mills.

- Potrei venire da lei? Sì, per via di quei biglietti di banca.

- Dieci minuti più tardi, il sergente si presentava nella sua stanza.

- I biglietti furono pagati tre mesi fa al signor Telfer - disse Mills, senza preliminari - ed egli li consegnò quindi alla sua governante, la signora Welford.

- Ah, davvero? - esclamò a voce bassa e, dopo un momento di riflessione, soggiunse - Dio mio!

- Si tirò con forza il labbro inferiore e la Jackson sarebbe poi quella signora?

- Sì, Telfer, povero diavolo pareva ammittito quando gli ho detto che era in carcere ed è corso in automobile a Holloway per identificarla. Il magistrato le ha accordato la libertà provvisoria e sarà rilasciata domani, sotto pena di ammenda. Telfer belava come un bambino - dice che è pazzo. Cielo, che paura ha di lei! Quando l'ho accompagnato nel parlatoio delle carceri di Holloway, ella gli ha gettato un'occhiata che l'ha annichilito. A proposito, abbiamo avuto un indizio su Billingham, che forse interesserà anche lei. Sa che lui e la segretaria di Telfer erano buonissimi amici?



### Scotland Yard sorveglia Poi, in un vecchio testamento...

- Davvero? - Il signor Reeder parve realmente molto interessato alla cosa.

- Buonissimi amici? Bene, bene! - Scotland Yard ha sottoposto la signorina Belman a sorveglianza, può darsi che il fatto non abbia importanza, ma i casi come quello di Billingham si risolvono spesso con un *cherchez la femme*.

Il signor Reeder aveva lasciato in pace il labbro inferiore e si stropicciava lentamente il naso.

- Mio Dio! - esclamò - Questa è un'espressione francese, non è vero?

Il signor Reeder non era nell'aula quando la ladra di pezzi di marmo fu severamente ammonita dal magistrato e licenziata. L'unica cosa che parve interessarlo fu il fatto che la donna, dopo aver pagato il marmista, si portò trionfalmente le sue scaglie di marmo nella sua bella villa isolata, nel viale di circonvallazione di Regent's Park. Egli aveva passato tutta la mattinata a Somerset House per studiare copie di testamenti e cose simili, il pomeriggio fu da lui dedicato a rintracciare la signora Rebecca Welford.

Era la vedova del professor John Welford dell'Università di Edimburgo, che si era spento dopo soli due anni di matrimonio. La vedova era allora entrata al servizio della signora Telfer, madre di Sidney e, dall'età di quattro anni in poi, il bimbo era rimasto affidato unicamente alle sue cure. Alla sua morte la signora Telfer istituì la donna unica tutrice del figlio giovinetto e così Rebecca era stata, via via, bambinola, tutrice ed era attualmente direttrice di casa di Sidney.

L'abitazione di Telfer occupò in un modo singolare l'attenzione del signor Reeder. Era una casa moderna, di mattoni rossi, e si componeva di due piani, con una doppia facciata, sul viale e su una via traversa. Dietro e ai lati della casa si stendeva un bel giardino che in quella stagione dell'anno era privo di fiori. Questi dovevano essere già stati messi al riparo per l'inverno, perchè in fondo al giardino si scorgeva una lunghissima serra.

Continua  
Domani terza e ultima puntata di  
"Il marmo rubato"

